



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA III SEZIONE PENALE –
MISURE DI PREVENZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA

SULLE VARIAZIONI DELLA COMPOSIZIONE DEI COMITATI

SUGLI ESITI DI ALCUNE RICHIESTE DI ACQUISIZIONE

32^a seduta: giovedì 1° agosto 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 4

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 4

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 4, 5
SACCONI (FI-BP), senatore	4
PELLICANI (PD), deputato	5

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVPPATT, UV); Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: MISTO+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Audizione del Presidente della III Sezione penale – Misure di prevenzione del tribunale di Roma

PRESIDENTE:		
– MORRA (M5S), senatore	Pag. 5, 18	
AIELLO Piera (M5S), deputata	14, 17	
TONELLI (LEGA), deputato	17	
ENDRIZZI (M5S), senatore	17	
		<i>MUNTONI, presidente della III Sezione penale – Misure di prevenzione del Tribunale di Roma Pag. 6, 14, 17 e passim</i>

Sulle variazioni della composizione dei Comitati

PRESIDENTE:	
– MORRA (M5S), senatore	Pag. 19

Sugli esiti di alcune richieste di acquisizione

PRESIDENTE:	
– MORRA (M5S), senatore	Pag. 19

Interviene il Presidente della III Sezione penale – Misure di prevenzione del Tribunale di Roma, dottor Guglielmo Muntoni, accompagnato dall'avvocato Luca D'Amore, amministratore giudiziario.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, del 25 luglio del 2019 è stato deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo parziale e limitato del dottor Giovanbattista Tona, magistrato ordinario e già consulente della Commissione nella precedente legislatura, la cui preziosa collaborazione potrà essere prorogata con particolare riguardo al regime dei beni sequestrati e confiscati. Ricordo che proprio dai lavori di questo Comitato è emersa l'esigenza di svolgere l'audizione del dottor Muntoni che seguirà.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Annuncio che è stato presentato dall'onorevole Pretto il programma dei lavori del IX Comitato (analisi delle procedure di gestione dei beni confiscati e sequestrati) di cui è coordinatore. Il predetto documento è disponibile presso la Presidenza ed è stato elaborato sulla scorta degli apporti di tutti i componenti del Comitato.

Prima di passare all'audizione del dottor Muntoni oggi all'ordine del giorno, ha chiesto di intervenire il senatore Saccone sull'ordine dei lavori.

SACCONE (*FI-BP*). Signor Presidente, mi sono permesso di scriverle pochi giorni fa in merito alla richiesta, che spero venga sottoposta all'Ufficio di Presidenza quanto prima, di tenere una seduta straordinaria della Commissione presso la Provincia di Ragusa, da calendarizzare mi auguro quanto prima, compatibilmente con gli impegni della stessa Commissione. Signor Presidente, appena le sarà possibile, la prego di inserirla nel calendario dei lavori. La ringrazio.

PELLICANI (*PD*). Signor Presidente, vorrei mettere in luce la necessità, dopo la missione svolta in Veneto il 17 e 18 luglio scorsi, di predisporre una relazione che comprenda tutti gli ambiti territoriali presi in esame dalle varie audizioni e, in particolare, un approfondimento sulla distonia emersa nel caso degli incendi nel veronese e dei reati spia. Mi riferisco alle distonie emerse tra l'audizione della dottoressa Angela Barbaglio ed altre audizioni svolte il giorno successivo a Venezia.

Inoltre, credo sia utile un approfondimento sull'estensione della presenza delle mafie nel litorale veneziano, in particolare a Iesolo, dopo le notizie apparse sulla stampa nelle scorse settimane, e anche sulla presenza della criminalità organizzata a Caorle. In tal senso, come già fatto nel corso della missione, rinnovo la richiesta di audire il capo della procura di Trieste che è competente su Caorle, che tra l'altro nei giorni scorsi è stata oggetto di articoli di stampa per le intimidazioni rivolte all'europarlamentare Rosanna Conte, alla quale rinnovo la mia solidarietà per le minacce subite.

Tale relazione, a mio modo di vedere, dovrà tener conto in modo approfondito anche della presenza della criminalità organizzata a Venezia, soprattutto al Tronchetto e nella terraferma veneziana. A tal proposito, sarebbe interessante audire il capo della squadra mobile, la questura di Venezia, lo SCO e i protagonisti dell'operazione «San Michele» del luglio 2018 sulle mafie straniere.

Per approfondire tutti questi elementi potremmo avvalerci della collaborazione di Maurizio Dianese e di Gianni Belloni, giornalisti studiosi del fenomeno mafioso nel Nord-Est che abbiamo audito nel corso della missione.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani, certamente la sua richiesta verrà valutata in un prossimo Ufficio di Presidenza. Mi viene ricordato dagli uffici che era stata avanzata richiesta di audizione al procuratore di Trieste, registrando però una indisponibilità a causa di precedenti impegni già assunti. Al procuratore possiamo tranquillamente rinnovare la richiesta.

Audizione del Presidente della III Sezione penale – Misure di prevenzione del Tribunale di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della III Sezione penale – Misure di prevenzione del Tribunale di Roma. Do pertanto il benvenuto al dottor Guglielmo Muntoni, accompagnato dal dottor Luca D'Amore, amministratore giudiziario. Chiedo al dottor Muntoni di voler prendere la parola per un intervento introduttivo; in seguito potranno intervenire, come da prassi, in ordine di prenotazione i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti. Ricordo inoltre agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12 comma 5 del regolamento interno, hanno la possibilità di richiedere la segretezza

della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Cedo ora la parola al dottor Muntoni.

MUNTONI. Signor Presidente, vi ringrazio per l'invito. Ho preparato una relazione scritta che deposito e alla quale mi riporterò, quindi cercherò ora di sintetizzarla il più possibile. Il punto fondamentale, che ormai è chiaro a tutti, è che l'aggressione ai patrimoni è molto più rilevante e temuta dalla criminalità organizzata rispetto alle misure di custodia o altro; è l'intervento che riesce veramente a svolgere quella funzione preventiva di riduzione della pericolosità del soggetto. Privato del patrimonio, il mafioso o il soggetto pericoloso non ha la possibilità di investire per una crescita criminale. Abbiamo visto altre situazioni in cui i soggetti sono stati lasciati tranquilli da un punto di vista patrimoniale e che sono cresciuti a Roma in modo esponenziale fino a che recentemente molti di questi non sono stati colpiti.

In più, c'è una perdita di immagine: soprattutto per il mafioso nel suo territorio, perdere l'immobile o l'esercizio commerciale noto a tutti come il riferimento del capo clan o della mafia del posto è una perdita d'immagine pesante e difficile da superare che può spingere anche alla concorrenza esterna di altri ambienti criminali, indebolendo così più strutture.

Che ci sia consapevolezza di questo, lo mostrano due dati: in primo luogo, la crescita esponenziale delle misure di prevenzione in Italia. Roma ne è la testimonianza perché siamo passati da una media di dodici procedimenti all'anno fino al 2012 ad una media attuale di trenta-quaranta. Tuttavia i numeri dei procedimenti contano pochissimo perché negli ultimissimi anni la media si è attestata intorno ai venticinque procedimenti che hanno però ad oggetto patrimoni dieci volte superiori a quelli di ciascun anno precedente.

Arriviamo a gestire capitali enormi, perché più si specializzano gli uffici, soprattutto adesso con la competenza distrettuale, e più c'è un risultato efficiente che invoglia questi uffici specializzati a lavorare sempre meglio e per cose più complesse, più rilevanti e non per piccole vicende. Tenete conto che, ad esempio, una misura da 10-15 milioni è secondaria, mentre una volta era considerata rilevante; adesso ci occupiamo di misure da 100-200-500 milioni e mi riferisco solo a Roma, non a Palermo, Catania, Trapani. È a Roma, ma anche in tutte le altre Regioni d'Italia, che la criminalità organizzata ricicla e investe grossi capitali. Si tratta solo di individuarli e per questo servono gli uffici specializzati. Abbiamo rilevato che nel 2017 i procedimenti patrimoniali di prevenzione sopravvenuti sono stati 432: questo significa 1.500 in un triennio, pari quasi al numero di amministratori giudiziari presenti sul territorio. Questo può essere uno dei problemi e delle criticità che infatti evidenzierò.

Dicevo di Roma. Roma è forse l'esempio di quello che sarà nei tribunali distrettuali del Centro Nord, che non sono stati particolarmente attivi fino al 2017 nelle misure di prevenzione patrimoniale. Con la legge n. 161 del 2017 e la creazione dei tribunali distrettuali si sono create delle

strutture specializzate. A Roma l'avevamo creata prima, con la gestione Pignatone, proprio perché era già esploso il problema; in realtà non si tratta solo della procura di Roma, perché anche quella di Velletri in quegli anni ci mandava dodici procedimenti patrimoniali all'anno, pari cioè a quelli che prendevamo complessivamente negli anni precedenti.

Per non parlare della DIA e della questura, che recentemente ha fatto una proposta molto rilevante con sequestri importanti in ambienti legati alla ndrangheta nel Nord di Roma che hanno riguardato 172 immobili e varie aziende.

Questa specializzazione determinerà una crescita sempre più elevata delle misure di prevenzione patrimoniali presso i tribunali di Firenze, Venezia, Bologna, Genova eccetera. Recentemente ho parlato con il dottor Tescaroli – che è procuratore aggiunto a Firenze – e mi ha detto che sta predisponendo 60 procedimenti patrimoniali. Sorge così il problema di come organizzarci per affrontare un simile aumento di carico di lavoro e di gestione oculata perché i beni non vanno solo tolti ad ambienti criminali, ma anche gestiti bene e restituiti alla collettività o allo Stato per usi pubblici. A Roma, di fronte a questi problemi ci siamo organizzati per superare le difficoltà relative alla verifica dell'insieme dei beni che avevamo – una visione d'insieme serve, infatti, a utilizzarli meglio – alla verifica delle possibili destinazioni sociali e pubbliche *ab initio* sia degli immobili che delle aziende sin dal momento del sequestro, ad evitare il degrado degli immobili e ad assicurare una gestione economica efficiente delle aziende, nonostante il costo di legalità. Se già quando non si tratta di criminali il lavoro in azienda è parzialmente in nero, figuriamoci con i criminali. Regolarizzarlo comporta un costo rilevante che dobbiamo cercare di superare con varie soluzioni. C'è poi il problema dello scollamento che si crea nel momento in cui nella gestione interviene l'Agenzia nazionale tra giudice delegato e amministrazione dei beni.

Per risolvere questi problemi abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa, copiando il protocollo d'intesa stipulato tra il Tribunale di Milano – negli anni lo si sta estendendo sempre a più soggetti – e tutti i soggetti che possono avere un ruolo nella gestione o nella destinazione dei beni che sequestriamo: enti territoriali, Confindustria, sindacati, Libera, Associazione bancaria italiana (ABI), che è fondamentale, Camera di commercio, Legacoop e le altre organizzazioni di cooperative, eccetera.

Il rapporto con le banche è fondamentale. Se si sequestra un'azienda e non c'è un buon rapporto con le banche, l'azienda non cresce: il direttore dell'agenzia chiude immediatamente tutto perché vede delle misure di prevenzione e non capisce di che si tratta. Parlando chiaramente, anche nell'ambiente della magistratura e degli avvocati, le misure di prevenzione per lo più sono un mistero. Il direttore di agenzia le percepisce solo come un problema. Pensa che si tratta di una misura simile alla procedura concorsuale e decide di chiudere tutti i rapporti, di chiedere il rientro dei fidi e così facendo ammazza l'azienda.

L'accordo fatto con ABI prevede esattamente l'opposto: non solo di mantenere i rapporti in essere, ma anche la presenza di un fiduciario re-

ferente per ciascuna banca che sottoscrive il protocollo con cui interagire per i problemi finanziari tra amministratore giudiziario e banca; in tal modo si taglia il rapporto con il direttore dell'agenzia sia per la sua scarsa preparazione in materia di misure di prevenzione – questo è ovvio – sia perché spesso sono soggetti che hanno avuto dei rapporti con il proposto. È meglio escludere, pertanto, qualunque rapporto, anche nell'interesse della banca.

Anticipo che, sempre nell'interesse della banca, abbiamo previsto che i crediti pregressi, presequestro (che andrebbero in teoria trattati dopo almeno la confisca di primo grado nell'udienza di verifica dei crediti e, quindi, anni dopo e che in bilancio sono in sofferenza), possono essere trattati e rinegoziati dall'amministratore giudiziario. A quel punto da credito in sofferenza diventa credito prededucibile e per la banca – se questo fosse un accordo nazionale – ciò costituirebbe un grosso vantaggio perché non parliamo di piccole cifre ma di cifre con parecchi zeri.

Una volta firmato il protocollo, ci siamo posti il problema di come comunicare il dato relativo ai beni a chi ha firmato il protocollo. La Guardia di finanza ci ha fornito due marescialli e in un mese è stato creato un *database* e un foglio *Excel* gigante in cui sono inseriti tutti i beni mobili e immobili. Non contiene solo l'indicazione del bene, ma tutti i dati, dal giudice delegato, all'amministratore giudiziario. Per gli immobili ci sono anche le fotografie o le riprese fatte per vedere come sono all'interno. In questo modo i soggetti che hanno firmato il protocollo e che possono accedere al *database* possono immediatamente farsi un'idea dei beni, di come sono fatti senza visitarli tutti e ciò determina un grande risparmio di tempo. Per la sola sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Roma – senza considerare i dati relativi ai sequestri penali – abbiamo circa 3.500 unità immobiliari e 500 aziende attive in gestione tra beni sequestrati o in confisca di primo grado. Questi sono i numeri.

Per comunicare meglio questi dati ai soggetti che hanno firmato il protocollo abbiamo creato un sito a costo zero. Abbiamo chiesto chi era disposto a costituirlo *gratis* e alla fine una società che si occupava delle vendite all'asta nei procedimenti fallimentari e di esecuzione civile ha creato il sito a costo zero. L'unica cosa che la società ha richiesto è stata la possibilità di vendere alcuni dei beni che vendiamo come le autovetture che non sono richieste da nessuno e che, essendo un bene deperibile, perdono valore automaticamente nel corso del tempo dunque vanno vendute; gli immobili che non possono avere in alcun modo un utilizzo pubblico ed altri beni come imbarcazioni. Li vendiamo a costo zero perché la percentuale di vendita la paga solo l'acquirente. È un doppio vantaggio per il tribunale: oltre a essere un'asta conosciuta, il prezzo che ricaviamo – abbiamo fatto i conti – è superiore a quanto normalmente ricavavano gli amministratori giudiziari e nelle trattative private.

Il Ministero della giustizia ha mostrato contrarietà rispetto al fatto che abbiamo creato questo *database*, mentre il Consiglio superiore della magistratura ha avallato la nostra scelta perché non esiste un sistema informatico del Ministero della giustizia che fornisca i dati utili per la ge-

stione dei beni sequestrati. Il CSM ha detto che, quando il Ministero lo fornirà, si ricorrerà a questo. Fino ad allora è giusto ricorrere a sistemi che in ogni caso non interagiscono in alcun modo con gli altri sistemi informatici pubblici perché non possono manifestarsi problemi legati a *virus* o quant'altro.

Tutto è cominciato con la legge n. 575 del 1965 in cui non era previsto nulla, se non il sequestro e la confisca dei beni. Ci siamo inventati tutto. Ho cominciato questa attività nel 1992 e ho partecipato a tutte le fasi. Via via sono stati apportati miglioramenti, le prassi migliori che avevamo individuato si sono tradotte nella legge n. 161 del 2017 e i problemi sono stati superati. Ne restano diversi.

Il primo problema è rappresentato dagli organici di magistrati e personale di cancelleria soprattutto. Il lavoro del giudice delegato che deve seguire l'amministratore giudiziario non è un lavoro qualunque; con questi numeri si deve stare in contatto tutti i giorni con più amministratori, dalla mattina alla sera. A Roma siamo in cinque e ce la facciamo a stento. Adesso il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe stabilire qual è l'organico giusto per ciascuna sezione in base al carico di lavoro. Speriamo che sia un numero importante. Per esempio, a Firenze sono in tre. Quando arriverà quest'onda, occupandosi anche di Corte d'assise – non c'è una sezione specializzata, ma un collegio specializzato perché così prevede la legge – occorrerà ovviamente intervenire per immaginare un ampliamento. Il collega di Firenze mi segnalava che hanno un solo cancelliere. Noi con cinque sopravviviamo anche perché forse abbiamo la migliore cancelliera d'Italia in materia. Non dovrei dirlo perché rischio che me la rubino, ma è una garanzia per tutti perché si occupa dal 1992 di misure di prevenzione. Abbiamo cominciato insieme. Non dovrebbe essere estremamente complicato perché con la creazione delle sezioni distrettuali è stato tolto il lavoro delle misure di prevenzione a più di 100 tribunali circondariali, pertanto parte del personale potrebbe essere spostato nelle sedi distrettuali. Alle sedi circondariali sono rimaste soltanto le pendenze, ma sono passati ormai due anni quindi queste pendenze si saranno ridotte a qualche misura personale che ancora non è scaduta e quindi non è terminata, magari perché sono detenuti (però adesso con la nota sentenza della Corte costituzionale magari si revoca la misura).

Un altro punto che forse andrebbe affrontato è la modifica degli articoli 1 e 16 del codice antimafia, a seguito della sentenza della Corte costituzionale. La Corte, direi correttamente, ha eliminato la lettera *a*), in cui si fa riferimento a «traffici delittuosi», perché è troppo generica come espressione. Del resto, ho visto alcune interpretazioni e alcuni utilizzi di questa espressione assai discutibili per l'applicazione di misure al tribunale di Roma e non mi risulta che abbiano mai applicato una misura per traffici delittuosi, ma per attività delittuose ben individuate e precise. I traffici di stupefacenti sono traffici delittuosi, ma costituiscono un determinato reato (articolo 73 del Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope).

Forse andrebbe semplicemente modificata la lettera *a*); infatti, restando solo la lettera *b*), la pericolosità sarebbe ancorata all'utilizzo delle fonti illecite per la vita personale del soggetto e della sua famiglia. Ma nel caso di un soggetto che ha dei redditi leciti notevoli – pensate al grande funzionario corrotto, o al grande funzionario avvicinato dalla mafia – il reddito è tale che non ha bisogno necessariamente di utilizzare le ricchezze che gli arrivano dalla corruzione o da altro; le può accantonare in Svizzera, o in altri posti, e utilizzarle un domani. Con la sola lettera *b*) è difficile stabilire se si può o meno intervenire su un patrimonio gestito così. Quindi andrebbe ricostituita la lettera *a*), sostituendo le parole: «traffici delittuosi» con le parole: «attività delittuose al fine di avere vantaggio economico»; forse la frase «a fine di lucro», come abbiamo previsto, è un po' troppo specifica perché ci sono reati che non prevedono lucro, ma da cui deriva un vantaggio economico che può essere colpito dalle misure di prevenzione.

Un altro intervento necessario è quello sugli articoli 34 e 34-*bis* relativi all'amministrazione giudiziaria e al controllo giudiziario. In questo caso alla magistratura si chiede di intervenire per rimuovere le cause che hanno consentito o costretto l'imprenditore ad agevolare ambienti mafiosi o ambienti criminali indicati dall'articolo 34. Quindi l'intervento deve rimuovere queste cause. La prima è normalmente l'applicazione precisa e puntuale del decreto legislativo n. 231 del 2001 nella gestione dell'impresa; ma non basta, perché l'altro aspetto fondamentale è quello di allontanare immediatamente tutti i soggetti dell'impresa che hanno consentito questa agevolazione: ad esempio, l'impiegato infedele che, danneggiando l'imprenditore, ha creato i rapporti con ambienti mafiosi. Il caso della Lidl di Milano è un esempio di questo genere.

Inoltre, bisogna interrompere i negozi giuridici tra l'impresa e gli ambienti criminali, perché spesso quest'agevolazione si realizza attraverso contratti di affitto (di azienda attiva o passiva). Il problema è che la legge non prevede espressamente lo strumento giuridico con cui l'amministratore giudiziario, sentito il giudice delegato, può non applicare questi contratti. Basta un richiamo all'articolo 56, o meglio al Titolo IV del codice antimafia, che prevede espressamente questo. La norma prevede che si applichino soltanto il secondo e il terzo Libro del Titolo I, ma la maggior parte di noi sottolinea come ciò non escluda l'applicazione del Titolo IV. Allora perché non lo applichiamo? Anche perché non c'è altro modo per realizzare le finalità proprie della misura che viene imposta.

Quindi la facoltà per l'amministratore giudiziario di subentrare o meno è fondamentale e andrebbe anche espressamente previsto che l'amministratore giudiziario, che può affiancare o sostituire il legale rappresentante della società, deve anche poter sostituire tutti gli altri organi sociali, perché spesso può essere il collegio sindacale il problema e allora va sostituito il collegio sindacale e così via. Con l'aiuto dell'avvocato D'Amore ci siamo anche permessi di allegare le possibili modifiche legislative.

Un altro problema è il rapporto, soprattutto per quanto concerne la gestione dei beni, ma anche per il coordinamento e la sinergia, con l'A-

genzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati. Tale Agenzia, per struttura e per provenienza professionale della massima parte dei suoi soggetti, non può essere in grado di gestire in modo valido i beni. La legge n. 161 del 2017 ha spostato l'intervento dalla confisca di primo grado alla confisca di secondo grado, e questo va benissimo. Ho sempre sostenuto che l'ideale è che l'intervento avvenga a confisca definitiva, com'era all'inizio. Penso che il ruolo fondamentale dell'Agenzia nazionale, essendo l'unico soggetto in Italia che ha la visione di tutti i beni sequestrati e confiscati in Italia (nessuno di noi ha questa visione), dovrebbe essere quello di garantire il coordinamento non solo delle scelte del singolo tribunale nella gestione delle singole aziende, ma nel rapporto fra tutti.

Quando parlo di costo della legalità, uno dei modi per superarlo è la sinergia, cioè far intervenire un rapporto positivo tra più società, più aziende in sequestro-confisca. A Roma lo faccio perché ne ho la visione grazie al *database*, ma delle altre aziende in Italia non ce l'ho. Faccio sempre quest'esempio: viene sequestrato un cementificio in Sicilia, in Calabria o in una delle Regioni ad alto tasso mafioso; il giorno dopo il mafioso crea il clone e tutti i clienti si rivolgono al clone, che noi non conosciamo ovviamente, perché non lo vediamo. Il cementificio va quindi in crisi. Ma noi abbiamo decine, forse centinaia di imprese impegnate nella costruzione di edifici e di immobili.

Basterebbe la sinergia, mettendo in contatto le due aziende, e avremmo il doppio vantaggio che il cementificio avrebbe a chi vendere il cemento e l'impresa avrebbe un cemento di qualità garantita, perché l'impresa è gestita da un amministratore giudiziario-pubblico ufficiale a prezzo conveniente. Quindi doppio vantaggio: le due aziende vanno avanti senza costo per alcuno e senza bisogno di agevolazioni o di finanziamenti pubblici. Questo è un ruolo che sarebbe fondamentale che l'Agenzia esercitasse. Come Tribunale di Roma, abbiamo proposto un protocollo con l'Agenzia proprio per avere il risultato della sinergia, ma anche per semplificare la destinazione finale o la gestione, dal sequestro alla confisca, dei beni. Infatti, con i beni immobili liberi immediatamente procediamo all'assegnazione provvisoria appena troviamo i soggetti disponibili ad acquisirli (normalmente gli enti territoriali competenti, però anche le Forze di polizia, le Onlus e tutti soggetti indicati dal codice antimafia).

Per le aziende si tratta di trovare una gestione adeguata. Quando sono medio-grandi, ovviamente non può essere l'amministratore giudiziario che si nomina legale rappresentante dell'azienda, ma bisogna trovare un *manager*, quindi si cerca un *manager* adeguato. Da questo punto di vista manca una lista di *manager*: abbiamo la lista degli amministratori giudiziari, ma non abbiamo una lista di *manager* divisi per settore. L'ideale sarebbe avere una lista, ma non sono mai riuscito ad averla da alcuno. Mi sono rivolto alle varie associazioni anche di *manager*, a Confindustria e ad altri, ma ancora non abbiamo questo risultato. Se avessi tre *manager* competenti in un ambito specifico (ad esempio, cantiere navale o supermercato), ne chiamerei tre competenti; l'amministratore giudiziario farebbe il colloquio scegliendo il più bravo e avremmo risolto il problema. Così invece non è.

Però riusciamo ad andare avanti, anche perché se il 90 per cento delle nostre aziende in sequestro resta sul mercato vuol dire che i miei amministratori giudiziari lavorano decisamente bene. Ho proposto questo protocollo all’Agenzia nazionale in modo che avesse pronta una specie di cartellina per ciascun immobile e per ciascuna azienda che contiene dal momento del sequestro tutto ciò che facciamo e che prevediamo di fare. Quando si arriverà alla confisca di secondo grado è tutto già organizzato. Le aziende le vendiamo o le utilizziamo diversamente mantenendole in vita con contratti di affitto dell’immobile, se hanno la proprietà dell’immobile, ma normalmente vanno vendute. Se fossero vendute prima della confisca di secondo grado, per la prassi romana sarebbe meglio perché le vendiamo in pieno *start up* dopo averle rilanciate. Non è una *boutade* perché molte delle aziende sequestrate le abbiamo prese in fallimento e le abbiamo messe in una situazione di assoluta tranquillità economica, tanto da far chiudere i fallimenti perché è intervenuto il sequestro e da non farli riaprire perché adesso sono *in bonis* quasi tutte le società.

Questo protocollo è sulla scrivania del prefetto e spero che riesca a sottoscriverlo presto. Ne abbiamo parlato qualche mese fa e spero che ci si arrivi. Sarebbe anche importante, proprio per semplificare il lavoro dell’Agenzia, attribuire al coadiutore dell’Agenzia la qualifica di pubblico ufficiale e di notificatore pubblico. Quando, infatti, svolgiamo l’udienza di verifica dei crediti, normalmente la competenza è già passata all’Agenzia perché è un vecchio rito – quindi, vi è una confisca di primo grado; prima della stessa non ha senso fare udienza di verifica dei crediti – o perché c’è già stata la confisca di secondo grado, anche perché l’udienza di verifica dei crediti spesso slitta per notifiche e quant’altro. A quel punto le notifiche sono a carico dell’Agenzia nazionale che non ha personale.

L’Agenzia nazionale gestisce i beni attraverso i coadiutori, cui si deve affidare totalmente. Il coadiutore non è però un pubblico ufficiale e, quindi, non può fare le notifiche e non ha una posta elettronica certificata (PEC). Per non fare notifiche nulle, deve venire da noi o utilizzare le poche postazioni con la PEC dell’Agenzia nazionale. Se è pubblico ufficiale con PEC, abbiamo risolto il problema. Ciò significa mesi di ritardi in meno e una marea di nullità in meno nelle notifiche. Tenete conto che una verifica dei crediti in una vicenda come Mafia Capitale, se non avessimo chiuso il sequestro per le cooperative, significa la notifica a circa 1.200 persone; forse anche 2.000 perché poi c’erano tutte le altre società perché si erano costituiti tutti. La Coop 29 giugno da sola aveva 1.100 soci e mille si erano costituiti. È piuttosto importante una modifica in questo senso.

Assegnare i beni agli enti pubblici non è una cosa semplice. Con questo sistema del sito e del *database* abbiamo molto semplificato. Pertanto, i Comuni che hanno aderito al protocollo normalmente ci chiedono gli immobili e li fanno individuare specificamente. Però ci sono realtà particolarmente complesse. Pensiamo, ad esempio, al porto di Ostia, un sequestro enorme e complesso che ha per oggetto una serie di società e soprattutto attività diverse. Si tratta di attività economiche. Una delle società in se-

questro ha, infatti, il diritto di concessione sui beni del porto e li affitta. Ha contratti di affitto, deve riscuotere gli affitti e gestire gli immobili. È un'attività economica. Un'altra società gestisce il porto e tutti i servizi. Ha spese previo ricevimento delle somme dovute da tutti gli utenti; è una specie di condominio immenso. Mi chiedo a quale ente pubblico posso delegare queste attività un domani.

Il porto di Ostia svolge anche una funzione sportiva perché lo abbiamo rilanciato – era in stato di abbandono quando lo abbiamo sequestrato – organizzando eventi sportivi a livello nazionale, a volte a livello mondiale, ma continuamente; ogni mese ce n'è almeno uno e anche più. Abbiamo organizzato eventi culturali. I ragazzi del Piccolo Cinema America hanno allestito questo cinema con 1.500 posti a sedere *gratis* per la gente di Ostia. Abbiamo una media di presenze di 1.300 posti a sera. Ciò ha determinato anche un indotto nelle attività economiche dei bar, ristoranti e negozi. E adesso ci sono imprenditori che investono cifre importanti per creare nuovi esercizi commerciali in questa struttura. C'è un grande rilancio.

C'è anche un risultato sociale perché questo è diventato il salotto di Ostia dove tutta la gente va, fa le sue passeggiate, prende il gelato, guarda le barche. Si può stare in un ambiente sano, legale e senza alcuna presenza degli ambienti criminali precedenti. Pensate che, quando abbiamo effettuato il sequestro, la guardiania del porto era affidata a una società di un soggetto che aveva scontato dieci anni di carcere in Sud America per detenzione di mezza tonnellata di cocaina, insieme al fratello di Senese. Questa era la situazione che avevamo, cui si aggiungevano i Fasciani, gli Spada eccetera.

Ho già incontrato Regione e Comune per discutere cosa si farà un domani se la confisca diventerà definitiva. Sarebbe importante riuscire a creare figure come il partenariato pubblico-privato in cui si prevede la presenza, accanto all'ente pubblico, di un'impresa, almeno per un periodo, in modo da non affossare. Se non c'è l'attività economica, infatti, non ci sono neanche più le attività sportive, sociali e culturali. Non ci saranno i film, non ci saranno mostre di quadri, non ci sarà nulla perché mancheranno i soldi. Ci vuole, inoltre, una gestione oculata perché le spese di cui parlavamo prima con i servizi molto migliorati sono calate del 20 per cento. La spesa di gestione della struttura era di circa 3,5 milioni quando siamo arrivati ed è diminuita passando a 2,7 milioni con un miglioramento del servizio. È chiaro che, se una struttura è in mano a soggetti poco raccomandabili, ci sono delle fughe di denaro; è la dimostrazione di come spesso il pubblico è meglio del privato o, almeno, può esserlo. Ciò vale anche per altre strutture.

Credo sia stata pubblicata sui giornali la notizia che il Comune di Roma ha emanato la delibera per il Salaria Sport Village, un centro sportivo che potrebbe diventare nel progetto la nuova Coverciano, ma alla grande. È una struttura immensa di più di venti ettari. Potremmo dare la palazzina centrale in comodato perché non la utilizziamo, ma aspetto la richiesta formale e dovrà seguire la delibera perché senza non si poteva

fare. La palazzina è di 15.000 metri quadri, con una piscina olimpionica coperta al suo interno e con trenta stanze per atleti. Diventerà, in caso di confisca definitiva, una struttura pubblica importante in mano alla Federazione italiana giuoco calcio (FIGC).

AIELLO Piera (M5S). Per gestire queste strutture, avete mai pensato di creare un gruppo cui far partecipare un magistrato, persone che già aiutano a gestire beni analoghi ed imprenditori che sono state vittime di usura? Mi riferisco a imprenditori che hanno denunciato e sono in difficoltà per creare una specie di cooperativa con queste persone che già hanno dato il loro contributo e sono persone fidate.

MUNTONI. Abbiamo il tavolo del protocollo per questo aspetto. Ci siamo noi, c'è il tribunale, c'è Confindustria, ci sono i sindacati, ci sono le varie associazioni. La verità, tanto per essere sinceri, è che a noi servono imprenditori in buone condizioni economiche perché affrontano dei costi. Non può essere l'imprenditore usurato in grave difficoltà. In un caso a Ostia abbiamo assegnato dei beni a un soggetto più o meno di questo tipo e ce ne siamo pentiti amaramente: abbiamo dovuto riprendere tutto avendo egli mandato in malora tutte le aziende che aveva preso.

A Ostia non possiamo perdere la faccia davanti ai Fasciani e agli Spada; per cui anche se era un soggetto che ha avuto le sue brave difficoltà e quant'altro, lo abbiamo allontanato da qualunque gestione e ci siamo affidati ad altri soggetti.

Un problema enorme, che si accrescerà sempre di più una volta che sarà pronto il regolamento, è il limite previsto dall'articolo 35 riguardante i tre incarichi aziendali per gli amministratori giudiziari. Sappiamo benissimo da cosa è nato e mi rendo conto che tre incarichi, di fronte a dieci o anche venti incarichi che potevano esserci, è un limite che si può anche ritenere corretto, ma in realtà, anche se è stringente, non è motivato e connesso con l'oggetto. Se ad un amministratore nuovo do delle imprese individuali, ad esempio un autolavaggio dal valore di 10.000 euro, dopo tre incarichi di questo genere non gliene posso dare altri. A un soggetto ho dato incarichi con 100-102 aziende in un'unica procedura, e posso dargliene altri due in teoria.

Bisognerebbe affidare al tribunale più discrezionalità, previa valutazione degli incarichi. Noi facciamo sottoscrivere un'autocertificazione: oltre a non avere procedimenti penali pendenti, vogliamo sapere esattamente quali sono tutti gli incarichi che hanno e pretendiamo che venga continuamente aggiornata. A Roma abbiamo posto un limite di tre incarichi complessivi per ciascun amministratore, ma relativamente a quelli assegnati da noi. Adesso però c'è questa norma che non sembra immediatamente applicabile, perché rinvia a un regolamento da emanare, a un regolamento che dovrà tener conto che il limite massimo per incarichi aziendali è tre.

Prima ho detto quali sono le cifre. Con la suddetta norma, in tre anni avremo esaurito tutti gli amministratori giudiziari. A chi daremo gli inca-

ricchi dopo? Una misura dura dai due ai quattro anni. Non solo abbiamo esaurito gli incarichi, ma abbiamo dovuto assegnarli anche a coloro che si sono rivelati non adeguati. Per la gestione dei beni abbiamo creato una *white list* di amministratori giudiziari che hanno dato buona prova di sé; finché danno buona prova, restano in *white list* (sono circa trenta o quaranta e per Roma sono sufficienti). Abbiamo anche la *black list* di quelli che hanno dato prova negativa: una dozzina; ma aumenteranno perché alcuni che sembravano bravi si sono rivelati non esserlo. Uno che sbaglia per noi esce dalla lista perché non possiamo rischiare un bene che non è nostro e che dobbiamo gestire nel migliore dei modi. Siccome questo si sa, è una spinta per l'amministratore giudiziario a lavorare sempre meglio.

Abbiamo poi la *open list* di tutti coloro che hanno chiesto alla sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Roma di lavorare come amministratori giudiziari. Quando abbiamo misure piccole, li chiamiamo un po' alla volta, spesso con risultati positivi e in quei casi allungiamo la *white list*. Il problema è che una volta la prassi era la seguente: si nominava un amministratore giudiziario bravo e lo si affiancava con uno o due nuovi, così imparavano e si formavano nuovi amministratori. Stante il limite di tre incarichi, l'amministratore giudiziario non va a prendersi una misura che sostanzialmente dovrà essere gestita da questi due dopo poco, perché non vuole bruciare un incarico; quindi non lo accetterà. Per non parlare poi del problema del compenso, che è un'altra criticità.

Devo dire che questo potrebbe essere un problema enorme. Adesso la norma non viene applicata e solo così si sta andando avanti, perché le misure di prevenzione patrimoniale sono circa 9.000; non so quante di esse siano definitive, ma soprattutto in alcune Regioni non c'è un numero di amministratori giudiziari sufficiente a coprire gli incarichi. Non è un problema da poco. Devono venire da altre Regioni, ma in questo modo si ha un crollo di efficienza. L'amministratore giudiziario deve stare «sul pezzo», deve stare vicino all'impresa, controllare gli immobili; non può stare in un'altra Regione o spostarsi tre giorni a settimana. Questo è un problema che sollecito parecchio. So benissimo quali sono le gravi motivazioni che hanno indotto a seguire questa linea, ma è sbagliata, numericamente, considerati i dati globali.

Poi c'è il problema dei compensi degli amministratori giudiziari. Ho sempre criticato – e mi sono preso a mia volta delle critiche – il decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 2015, che è stato fatto copiando il decreto sui compensi dei curatori fallimentari e sostituendo alcune voci. Ma il lavoro del curatore fallimentare non ha nulla a che fare con il lavoro dell'amministratore giudiziario. Il curatore fallimentare è un soggetto che interviene su un corpo morto e lo deve liquidare, quindi interviene dopo il fallimento. Sarebbe come dire che l'amministratore giudiziario interviene dopo la confisca. In questi casi non è così, poiché interviene con il sequestro, quando ancora non si sa se il bene dovrà essere restituito al proposto o dovrà essere confiscato e magari destinato ad uso pubblico. Quindi deve occuparsi di questa doppia gestione oculata in modo che vengano garantiti gli interessi e i diritti dell'uno e dell'altro.

Siccome è nato in quello stesso contesto di cui parlavamo prima, l'obiettivo che si poneva è di evitare di pagare compensi troppo elevati agli amministratori giudiziari. Ma è scritto male, perché si fa un riferimento al valore del complesso aziendale, che è un termine atecnico che noi abbiamo interpretato come «attivo lordo». Oltretutto, l'amministratore giudiziario, nel quantificare il valore di questo complesso aziendale, deve essere attento perché, se lo alza, può rispondere di un reato grave, perché è un pubblico ufficiale e in quel modo sta aumentando il suo compenso. Quindi deve essere un dato oggettivo (e l'attivo lordo lo è), fermo restando che l'amministratore giudiziario si occupa anche del passivo che gestisce con le banche. Forse il parametro dovrebbe essere diverso.

Soprattutto, come risultato abbiamo che, per gli incarichi piccolissimi (fino a 10 milioni di euro di valore dei beni), il compenso è offensivo, perché se la misura dura quattro anni il compenso netto è di 1.000 euro al mese, e con tale cifra non paga neanche la segretaria. Quindi fare l'amministratore giudiziario in questi casi diventa un costo per il professionista. Qualcuno lo accetta e lo affronta perché così entra in *white list* e spera magari di ottenere in futuro un incarico con un valore superiore.

Quello che è assurdo è che il risultato che si voleva ottenere, ossia non dare compensi mostruosi, non solo non si è raggiunto ma i compensi si sono triplicati. Abbiamo fatto i conti: una misura da 1 miliardo di euro – e ce ne sono – può portare ad un compenso minimo di 4 milioni e massimo di 21 milioni. È più facile assegnare 21 milioni che 4 perché il decreto non indica la durata nel tempo, il compenso non si intende annuale, ma globale. Sembra quasi che nel regolamento si voglia costringere l'amministratore giudiziario a chiudere prima il procedimento. Ma questo non si può fare, perché mentre il curatore fallimentare fa durare la liquidazione, l'amministratore giudiziario deve stare ai tempi del tribunale della Corte d'appello, ed è quest'ultimo a stabilire quanto dura. Pertanto non si può colpevolizzare l'amministratore giudiziario. Occorrerebbe una norma che dica che qualunque sia la durata, un anno o sei anni, il compenso è uguale. Quindi noi pensiamo che sia giusto un compenso annuale stabilendo dei minimi molto più elevati di quelli attuali e con un tetto massimo, che dovrebbe essere elevato: io pensavo a 1 milione di euro come tetto massimo di compenso. Signori, provate a gestire un patrimonio di 100-200 milioni. Quant'è il compenso nel privato?

Oppure si potrebbe ancorare al valore dei beni sequestrati e confiscati dall'amministratore giudiziario. Con le vecchie normative mi pare liquidammo un compenso globale di un miliardo di lire per la misura Nicoletti fino alla confisca definitiva perché all'epoca era così. Ma l'amministratore giudiziario ha fatto entrare nelle casse dello Stato 30 miliardi di beni. Ha preso un bene semimorto, che erano gli studi cinematografici De Paolis in via Tiburtina (che da un punto di vista immobiliare valevano 20 milioni), li ha gestiti talmente bene e senza nessun costo perché abbiamo chiesto un finanziamento alla banca che abbiamo immediatamente restituito perché c'era un fallimento che abbiamo chiuso di 800 milioni e con 20 milioni di immobili dovevamo farlo, lo abbiamo affittato a un imprenditore serio

e adesso sono gli studios che fanno concorrenza a Cinecittà. Il bene vale 50 milioni di euro e ogni mese entrano nelle casse del Comune di Roma, che adesso è diventato proprietario dell'immobile, 25.000 euro. In un anno e mezzo solo con questo affitto abbiamo pagato il compenso dell'amministratore giudiziario. Non ci si deve spaventare. Stiamo parlando di cifre lorde e il netto all'amministratore non è neanche la metà e l'altra metà va allo Stato in tasse.

AIELLO Piera (M5S). Ci lascia la sua relazione?

MUNTONI. Sì.

TONELLI (LEGA). Dottor Muntoni, ho trovato questa audizione veramente interessante. Sarebbe da approfondire ulteriormente.

Potrei farle tante domande, ma vorrei concentrarmi su due cose. Lei prima ha fatto l'esempio di quando viene sequestrato un cementificio o qualsiasi altra attività imprenditoriale e la realtà criminale o mafiosa tende a creare un clone. Lo sforzo che dobbiamo cercare di fare è indirizzare non verso il clone, ma verso l'attività originaria, l'imprenditore. Qual è stata la difficoltà nel combattere l'omertà e la capacità di influenzare del mondo criminale i piccoli imprenditori e gli utenti di questa attività? Molte volte la grande difficoltà sta proprio in questo. In determinate realtà vi è un legame e a volte il problema è quello. Come si è, quindi, riusciti a vincere questo tipo di potere che ha la criminalità di condizionare i costumi e il tessuto economico, comportamentale e sociale?

La seconda domanda è: perché non le forniscono questo elenco di *manager* e cosa si può fare? Qual è la vera motivazione? È chiaro che c'è un motivo dietro tale recalcitranza. Qual è e cosa si può fare per riuscire a vincere e a forzare questo tipo di resistenza? È chiaro che la possibilità da parte vostra di accedere a degli elenchi di *manager* specializzati nelle varie attività agevolerebbe veramente con esiti positivi non solo voi, ma anche la gestione.

MUNTONI. Per quanto riguarda le aziende del Sud non posso rispondere; potrebbe farlo il collega Grillo, che se ne è occupato.

ENDRIZZI (M5S). Presidente, vorrei affrontare due questioni.

Le dinamiche legate al credito per le aziende confiscate sono a volte simili, anche se sembrano avere cause diverse, a quelle che affliggono gli imprenditori che denunciano e diventano testimoni di giustizia. In quel caso abbiamo avuto segnalazioni, anche recentemente in audizione, di comportamenti piuttosto sospetti, come se si trattasse di vere e proprie ritorsioni del sistema bancario. Il monitoraggio che viene previsto nel protocollo di intesa che avete stipulato potrebbe essere mutuato anche per valutare i comportamenti nel caso delle aziende di proprietà dei testimoni di giustizia?

Lei poi ha detto una cosa che mi ha molto colpito e, cioè, che non sempre è meglio il privato rispetto al pubblico. Dal punto di vista strategico lei diceva che nelle sinergie dobbiamo pensare di sostituirci – sintetizzo – non nella gestione di un'impresa, ma nella gestione di una filiera perché è lì che c'è il vantaggio per le imprese mafiose e per lo Stato. Allora, non è forse opportuno pensare di realizzare un organismo che abbia una visione strategica e che dalla formazione degli amministratori e dei *manager* si occupi direttamente di tutto il percorso di formazione del *know how* e di gestione, compresa la possibilità di accedere a fonti di finanziamento pubbliche? Possiamo creare una sorta di azienda statale per la gestione di questi beni.

So che la domanda stessa può sembrare ingenua, però mi sembra la conseguenza naturale.

MUNTONI. Per quanto riguarda le aziende in difficoltà, abbiamo avuto il caso del sequestro a luglio di uno stabilimento balneare a Nettuno. Il giorno dopo il sequestro, tutto il personale, dal bagnino fino al cuoco, si è dimesso per solidarietà con il proposto. Dovevamo chiudere lo stabilimento più bello di Nettuno e abbiamo risolto con la sinergia, con una cooperativa in sequestro che l'ha rilevato e dopo due giorni erano dentro e l'hanno gestito per tutta l'estate. Su quanto accade in Sicilia si dovrebbe chiedere ai colleghi siciliani come si può risolvere il problema.

Per quanto riguarda le banche, abbiamo proposto un protocollo nazionale analogo al nostro e sta sulla scrivania dei vari Ministeri competenti. Ho allegato la bozza. Per altre cose non siamo competenti noi, come per la verifica delle attività di indagine premisura.

Per quanto riguarda la formazione degli amministratori giudiziari, francamente non ne mancano perché le formazioni sono in corso, le stanno organizzando le università, gli ordini dei commercialisti e gli avvocati. Per ciò che vedo a Roma, ne abbiamo proprio tanti. Non c'è bisogno di formazione e oggettivamente fare intervenire un soggetto pubblico nella gestione significa rifare tutto il codice antimafia perché non c'è più il pubblico ufficiale responsabile di ciò che fa, ci sarebbe un soggetto pubblico e sull'efficienza in questo caso sarei un po' perplesso perché non saremmo più noi a scegliere l'amministratore giudiziario giusto per quel tipo di incarico perché ha dimostrato una specifica competenza nel gestire ristoranti, piuttosto che alberghi, cantieri navali o cose di questo genere. In base al codice antimafia, ho invitato anche Invitalia a indicarci dei nominativi, ma non ho ricevuto mai alcuna risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Sulle variazioni della composizione dei Comitati

PRESIDENTE. Colleghi, rendo noto sin da ora che nella prossima seduta della Commissione, che avrà luogo prima della sospensione dei lavori, verranno rese note le variazioni circa la costituzione e la composizione dei Comitati. Dopo che saranno esaminate apposite proposte in sede di Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, queste verranno sottoposte all'attenzione della stessa Commissione plenaria.

Chiedo sin da ora a tutti i Capigruppo di voler dar luogo alla designazione dei componenti del XII Comitato – Rapporti tra criminalità organizzata e logge massoniche, il cui coordinamento è assegnato alla senatrice Corrado. I Gruppi sono invitati a designare quattro e tre componenti rispettivamente per il Movimento 5 Stelle e per la Lega-Salvini *Premier* e un componente ciascuno per i restanti Gruppi. Il tutto deve avvenire entro la giornata di lunedì.

Annuncio, inoltre, che nella prossima seduta verrà definitivamente deliberata la nomina dell'ufficiale di collegamento per l'Arma dei carabinieri e verrà altresì posta in votazione la delibera riguardante la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria palermitana sulla quale ha già deliberato il Comitato sul regime degli atti.

Sugli esiti di alcune richieste di acquisizione

PRESIDENTE. Rendo noto a tutti i commissari che cominciano a pervenire le risultanze derivanti dalle richieste di acquisizione avanzate nelle settimane scorse.

Comunico, in particolare, che è giunta una parte dell'acquisizione documentale per quanto richiesto dal II Comitato coordinato dal senatore Giarrusso.

Da ultimo, alcuni testimoni di giustizia hanno fatto pervenire materiale integrativo e documentazione di supporto a elementi e fatti emersi nel corso delle loro audizioni.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 9,40.

